



Il cantiere sulle mura vaticane contestato dagli ambientalisti

ABUSI EDILIZI/IL MURO DEL VATICANO

Scusi, ha visto San Pietro?

Giù un palazzo. Per costruirne uno alto quattro metri di più. Che cancellerebbe una visuale unica della basilica. E tra Italia e Santa Sede scoppia l'incidente diplomatico

di Antonio Cederna

TRA SANTA SEDE E STATO italiano sta per scoppiare un vero e proprio incidente diplomatico: inusitato oggetto del contendere è la Basilica di San Pietro, ovvero la salvaguardia o la eliminazione della libera visibilità della sua cupola nel paesaggio romano. In Vaticano hanno demolito un edificio ottocentesco e lo stanno ricostruendo, come mostrano le simulazioni in un primo tempo allestite, più grosso e più alto di circa quattro metri: ciò cancellerebbe per sempre l'unica visuale che ancora i romani possono godere della fabbrica di San Pietro così come l'ha

progettata Michelangelo, nella sua integrità di abside, attico, tamburo e cupola. Contro l'eliminazione dal paesaggio della «terribile macchina michelangiotesca» (come scriveva Giulio Carlo Argan citando Vasari) è scesa in campo da mesi l'associazione Italia Nostra, con l'appoggio di illustri personalità e del consiglio della facoltà di Architettura dell'Università La Sapienza. Ha scritto lettere al presidente della Repubblica, al Papa e al presidente del Consiglio: finora senza alcun successo. Il problema è questo: può il Vaticano fare quello che vuole? La risposta è no.

E' vero che il Trattato lateranense del '29, stipulato «in nome della Santissima Trinità», riconosce alla Santa Sede «esclusiva ed assoluta potestà e giurisdizione sovrana» sulla Città del Vaticano: potrebbe quindi, in teoria, demolire la Cappella Sistina. Ma è altrettanto vero che San Pietro costituisce l'elemento essenziale e unificante del paesaggio storico di Roma, così come si è consolidato nei secoli. Per questo ogni modifica che venisse apportata alla libera visibilità della michelangiotesca fabbrica di San Pietro non esaurirebbe i suoi effetti negativi all'interno della Città del Vaticano: poiché il paesaggio non conosce confini di Stato essa inciderebbe direttamente su un bene protetto dallo Stato italiano, il paesaggio appunto.

Il paesaggio è infatti protetto dalla legge n. 1497 del 1939, firmata Bottai e tuttora vigente, che tutela «i complessi di immobili che compongono un caratteristico aspetto avente valore estetico e tradizionale» (e cos'è San Pietro se non questo?). E l'articolo 9 della Costituzione, uno dei suoi principi fondamentali, affida alla Repubblica la tutela del paesaggio, oltre che del patrimonio storico e artistico. E' quindi dovere ineludibile del governo italiano intervenire presso la Santa Sede: perché l'oscuramento di questa rara veduta di San Pietro costituirebbe anche una menomazione della sovranità dello Stato italiano.

Per ora è intervenuto solo il Comune di Roma che ha annullato l'occupazione di un pezzo di suolo pubblico al di qua delle mura vaticane, precedentemente concessa al servizio del cantiere di demolizione-ricostruzione: di qui l'ira di funzionari e monsignori vaticani. I quali, sul merito della questione, hanno reagito assai male, con frasi ambigue e minacciose. Ricordando «i notevoli vantaggi» che derivano a Roma dalla presenza della Santa Sede, rifiutano di mostrare il progetto «a chiunque lo chieda», e tanto meno a Italia Nostra, considerata «espressione di un'opinione pubblica manipolata». E arrivano ad affermare che «quanto ai beni ambientali la Santa Sede può vantare un rispetto molto superiore a quello dimostrato dal Comune di Roma».

Sappiamo purtroppo bene qual è la sensibilità del Comune di Roma: ma i monsignori fingono di dimenticare che la maggior parte delle ignominie ambientali e urbanistiche sono state graziosamente autorizzate dal Comu- ➤

ne proprio per soddisfare interessi del Vaticano e regalarli miliardi di plusvalori. Ricordiamo appena le imprese della pia Società Generale Immobiliare, di cui il Vaticano deteneva il controllo col 25 per cento del pacchetto azionario, negli anni Cinquanta e Sessanta: la lottizzazione di ville sulla via Nomentana, i progetti di quartieri di "alta classe" tra i ruderi dell'Appia Antica, Vigna Clara, l'albergo Hilton, gli sconci della Baldiuna, i lavori abusivi di Casal Palocco e Monte Mario...

Un particolare soprattutto è istruttivo. In via di Porta Cavalleggeri, da cui si gode la rara veduta del complesso michelangiotesco, sorgono due grossi palazzi di sette piani. Era un'area libera, e tale doveva restare proprio in virtù del trattato del '29 che impegnava il governo italiano a non permettere nuove costruzioni che costituissero "introspetto", che cioè non permettessero sguardi indiscreti dall'esterno all'interno della Città del Vaticano. Ebbene, negli anni Cinquanta quei terreni furono acquistati dalla Santa Sede che presentò un progetto per la costruzione dei due alti palazzi; e la compiacente amministrazione capitolina clericofascista lo approvò, rimuovendo il vincolo che era stato fatto inserire nel Trattato dalla stessa Santa Sede: che ne trasse un lucro di miliardi (il tutto fu narrato da Piero della Seta nel lontano 1959).

Che fare oggi per scongiurare l'oscuramento dell'unica veduta del complesso di San Pietro? Italia Nostra ha rivolto un appello anche all'Unesco, che ha adottato anni fa la Convenzione del Patrimonio Mondiale per la quale gli Stati sono vincolati a proteggere quei siti e complessi monumentali che interessano tutta l'umanità. Tra essi, elencati in un inventario allegato alla convenzione, troviamo l'intera città del Vaticano e l'intero centro storico di Roma. E le interrogazioni presentate alla Camera e al Senato da tutti i partiti impegnano il governo e il ministro dei Beni Culturali a un confronto con la Santa Sede: e propongono l'istituzione di una commissione bilaterale di esperti internazionali.

Il problema è culturale, osserva Renato Bonelli, già ordinario di Storia dell'architettura dell'Università La Sapienza, non riguarda diplomatici o funzionari: e confida che la Santa Sede si renda conto di rischiare di fronte al mondo «un'enorme perdita di prestigio e di immagine». ■

SAN PIETRO